
Federica Corrado
(a cura di)

POPOLAZIONE E CULTURA: LE ALPI DI OGGI

PRESENTAZIONE DI PAOLO ANGELINI

FrancoAngeli



Serie Terre Alte

Comitato scientifico:

Marco Cuaz, Egidio Dansero,
Giuseppe Dematteis, Antonio De Rossi,
Roberto Gambino, Claude Raffestin,
Pier Paolo Viazzo

Terre Alte

La serie, curata dall'Associazione Dislivelli, ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.

Dislivelli

Dislivelli è un'associazione senza scopo di lucro, nata a Torino nel 2009 con il compito di favorire l'incontro e la collaborazione di competenze multidisciplinari e professionali diverse nell'attività di studio, documentazione, formazione e comunicazione sulla montagna. L'obiettivo principale è quello di favorire la presa di coscienza, da parte della società nel suo insieme (montanara e non), del valore ambientale e culturale, oltre che economico, della montagna e delle grandi opportunità che oggi essa offre a chi è alla ricerca di nuovi modi di vivere e di lavorare. A tal fine Dislivelli funziona come luogo di raccolta, condivisione, dibattito e diffusione dei materiali relativi a studi, progetti e attività ed esperienze che si svolgono nei territori montani, con particolare riguardo al Nord-ovest italiano. Le ricerche, condotte in collaborazione con università, enti di ricerca e programmi comunitari europei, riguardano principalmente le prospettive dell'abitare e del lavorare in montagna oggi, con particolare attenzione ai vecchi e ai nuovi abitanti, ai rapporti che essi hanno con i contesti locali. Tali ricerche sono finalizzate a promuovere un modello insediativo di qualità, che integri le componenti ambientali, culturali ed economico-sociali. La comunicazione e la messa in rete dei soggetti interessati a questo programma si avvale del sito web www.dislivelli.eu e di una rivista web (ISSN 2039-5442) che esce ogni mese, alternando un numero di notizie con uno di inchiesta su temi specifici. Vengono inoltre organizzati convegni e tavoli di discussione in collaborazione con atenei, associazioni ed enti pubblici regionali e locali. e-mail: info@dislivelli.eu

Federica Corrado
(a cura di)

POPOLAZIONE E CULTURA: LE ALPI DI OGGI

UN CONTRIBUTO DI CIPRA ITALIA E PRESIDENZA ITALIANA DELLA
CONVENZIONE DELLE ALPI PER LO SVILUPPO ALPINO SOSTENIBILE

Presentazione di Paolo Angelini

FrancoAngeli

*In copertina: foto Georg Tappeiner, tratta dalla mostra fotografica
The depth of the Mountain landscape: an agricultural perspective*

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione

L'attualità della Convenzione delle Alpi, strumento di dialogo tra ordinamenti e culture diverse per lo sviluppo sostenibile della montagna
di *Paolo Angelini*, Ministero dell'Ambiente

pag. 7

Introduzione

Rileggere oggi la Dichiarazione "Popolazione e Cultura"
di *Federica Corrado*, Presidente di CIPRA Italia

» 11

PARTE PRIMA

1. La Convenzione delle Alpi per la popolazione e la cultura alpine

di *Paolo Angelini* e *Marcello Emma*

» 21

2. La demografia delle Alpi: analisi dei principali risultati della V Relazione sullo Stato delle Alpi

di *Mauro Albani*, *Giorgia Capacci* e *Antonella Guarneri*

» 28

3. Il turismo delle Alpi: governare la sostenibilità

di *Magda Antonioli*, *Giovanni Viganò* e *Cristina Mottironi*

» 37

4. Costruire per le popolazioni alpine

di *Antonio De Rossi*

» 48

5. Connettere le Alpi: l'agenda digitale alpina

di *Marcello Petitta*, *Carlo Maria Medaglia*, *Alessandra Conte* e *Manuela Meister*

» 55

PARTE SECONDA

6. Il primo Laboratorio alpino per lo sviluppo di <i>Federica Corrado</i>	pag.	65
7. Il punto di vista delle istituzioni	»	70
7.1. La visione sovra-locale di <i>Elena Di Bella</i>	»	70
7.2. Dalla parte delle istituzioni locali di <i>Paolo De Marchis</i>	»	73
8. Le esperienze innovative	»	78
8.1. Nuova agricoltura in Valle di Susa: tra ruoli produttivi e servizi ecosistemici di <i>Luca Battaglini</i>	»	78
8.2. Abitare le Alpi di domani di <i>Roberto Dini</i>	»	86
8.3. Valle di Susa alla ricerca di un nuovo modello di turismo di <i>Francesco Pastorelli</i>	»	91
9. Questioni aperte	»	97
9.1. Valle di Susa e Città Metropolitana di <i>Carlo Alberto Barbieri e Carolina Giaimo</i>	»	97
9.2. Abitare oggi la Valle di Susa di <i>Roberto Canu</i>	»	104
9.3. Quale innovazione territoriale in Valle di Susa? di <i>Giuseppe Dematteis</i>	»	109
9.4. Ambiente alpino: nuovi sguardi al tempo della crisi delle certezze di <i>Vanda Bonardo</i>	»	114
10. Una visione per l'ambiente: innovazioni e criticità non rimosse di <i>Luigi Casanova</i>	»	120
Gli Autori	»	127

Presentazione

L'attualità della Convenzione delle Alpi, strumento di dialogo tra ordinamenti e culture diverse per lo sviluppo sostenibile della montagna

di *Paolo Angelini*

Da oltre vent'anni la Convenzione delle Alpi contribuisce ad alimentare il confronto sui temi dello sviluppo sostenibile, offrendo ai Paesi alpini un luogo nel quale discutere e approvare misure talvolta innovative e quasi sempre condivise che, nel rispetto per le diversità, possano recepire bisogni comuni e favorire l'individuazione di soluzioni comuni. Essa può ancora essere strumento di sintesi per le istanze provenienti dal territorio, secondo quel processo di policy making integrato che, come anche affermato dalla strategia Europa 2020 di Lisbona, rappresenta oggi il mezzo per garantire lo sviluppo intelligente del Vecchio Continente.

È in questo senso che ha voluto operare il Ministero dell'Ambiente nel recente biennio 2013-2014, durante il quale ha presieduto la Convenzione, definendo un Programma di Presidenza che fosse condiviso e attuato in collaborazione con gli enti territoriali alpini e con i rappresentanti della società civile. Tra queste numerose collaborazioni ricordiamo quella con CIPRA Italia della quale questa breve pubblicazione vuole essere sunto finale del lavoro fatto e punto di partenza per future collaborazioni.

In questi ultimi anni CIPRA Italia si è fortemente impegnata a promuovere i contenuti della "Dichiarazione Popolazione e Cultura" e attraverso il progetto "Laboratorio Alpino" ha avviato un dialogo con la popolazione delle valli alpine italiane nel quale ha voluto coinvolgere anche la Presidenza della Convenzione delle Alpi. Da questi "dialoghi alpini" è nata poi la volontà di discutere insieme di Popolazione e Cultura anche a Torino, in occasione della XIII Conferenza delle Alpi, organizzando un seminario comune i cui risultati sono riassunti in questa breve pubblicazione.

Il dialogo con CIPRA si inserisce nel quadro di una più ampia azione del Ministero dell'Ambiente tesa a coinvolgere quanto più possibile il territorio nell'attuazione della Convenzione delle Alpi. Questa azione ha trovato un ottimo esito nella preparazione e gestione del programma di Presidenza

za italiana 2013-2014, anche sulla base della firma di uno specifico Protocollo d'Intesa.

Nel Novembre del 2012 si è costituito dunque il Tavolo Nazionale di Coordinamento, con la presenza di oltre venti Istituzioni del territorio alpino italiano che hanno contribuito attivamente all'azione della Presidenza Italiana 2013-2014: una positiva esperienza di scambio istituzionale che ha favorito un processo *bottom up* per la condivisione di azioni e obiettivi, esperienza alla quale si è recentemente voluto dare seguito per la gestione delle future azioni della Delegazione Italiana in Convenzione delle Alpi.

Di recente, l'approccio verso la definizione di una Strategia macroregionale della UE per la regione alpina, sostenuto sia a livello nazionale che regionale, si è avvalso da subito della pluriennale esperienza della Convenzione delle Alpi, il cui ruolo per la protezione ambientale e lo sviluppo della regione alpina è stato ampiamente riconosciuto, non ultimo, in occasione della firma della risoluzione politica comune tra Regioni e Stati alpini a sostegno della Strategia macroregionale (Grenoble, ottobre 2013).

Le Parti contraenti, con il coordinamento della Presidenza Italiana, hanno lavorato per garantire il migliore e più completo contributo alla definizione di EUSALP ribadendo, con unanime accordo, che questo nuovo strumento europeo dovrà operare per portare benefici comuni alle zone di montagna e a quelle circostanti pedemontane e di pianura, rafforzando quel patto di "solidarietà reciproca" che sta alla base dello sviluppo armonico del territorio.

La Convenzione delle Alpi è oggi pronta a rilanciare il suo contributo, come affermato anche in occasione della XIII Conferenza delle Alpi di Torino che ha rappresentato la sintesi del lavoro portato avanti durante il biennio di Presidenza Italiana e ha visto nei risultati emersi la volontà di dare continuità a quegli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delineati nella strategia "Europa 2020", per uno sviluppo sostenibile in tutta l'Unione e le regioni vicine. In questo senso a Torino sono state discusse e accolte, ad esempio, le Linee guida per l'adattamento ai cambiamenti climatici a livello locale nelle Alpi, che offrono alle amministrazioni territoriali dei Paesi Alpini uno strumento di supporto per la governance delle strategie di adattamento a livello locale, ed è stato inoltre riaffermato l'impegno per la salvaguardia dell'ecosistema alpino e per la valorizzazione di quei servizi, come acqua e foreste, che quest'ultimo fornisce a milioni di persone in Europa.

La Convenzione ha anche lavorato alla definizione di strumenti che possano facilitare la crescita nei territori alpini, sostenendone l'economia e offrendo nuovi impulsi alle popolazioni che vivono e lavorano in montagna. La XIII Conferenza ha discusso, ad esempio, la 5° Relazione sullo sta-

to delle Alpi, che delinea un'aggiornata e approfondita fotografia delle dinamiche demografiche in corso nel territorio alpino e, tenendo conto dei dati e delle analisi in essa contenute nonché dei contributi provenienti da altri gruppi di esperti ("Un'agenda digitale per la Regione Alpina" e "Turismo nelle Alpi: governare la sostenibilità"), le Parti contraenti hanno riconosciuto l'importanza di assicurare ai privati e alle imprese nella regione alpina alcuni servizi essenziali al mantenimento delle comunità nei luoghi più reconditi del territorio montano.

Va menzionata infine la scelta di presentare al pubblico le migliori tradizioni e culture agroalimentari dei territori di montagna all'interno del prestigioso contenitore dell'EXPO di Milano, attraverso la realizzazione di una Mountain Week, dal 4 all'11 giugno 2015, che esalti l'importanza dell'agricoltura di montagna e offra visibilità ai produttori che hanno scelto di continuare a operare in montagna.

Questi risultati sono il frutto del grande lavoro, spesso appassionato, delle Delegazioni, del Segretariato Permanente e degli enti territoriali che si sono spesi per portare il loro contributo ai lavori della Convenzione. Essi riaffermano il ruolo centrale della Convenzione delle Alpi come promotrice ed interprete di una visione aggiornata e integrata con altri strumenti internazionali. Impegni che danno certamente continuità al lavoro svolto dalla Convenzione nel corso del biennio 2013-2014 e che lasciano un terreno fertile sul quale continuare ad operare per riaffermarne il ruolo di stimolo al continuo confronto tra culture e ordinamenti diversi, che ha fatto della regione panalpina il motore strategico per lo sviluppo duraturo del continente europeo.

Introduzione

Rileggere oggi la Dichiarazione “Popolazione e Cultura” della Convenzione delle Alpi

di *Federica Corrado*

1. Popolazione e Cultura

Nel 2006 i Ministri degli Stati della Convenzione delle Alpi hanno adottato la Dichiarazione “Popolazione e Cultura”, quale strumento di potenziamento del dialogo, della conoscenza reciproca e della cooperazione sia all’interno dei territori alpini sia tra territori alpini ed extra-alpini. I principi su cui gli Stati alpini hanno inteso far convergere le azioni fanno riferimento a coscienza di comunità e cooperazione, diversità culturale, spazio di vita, qualità della vita e pari opportunità, spazio economico e ruolo delle città e dei territori rurali.

Attraverso questo strumento, i Ministri delle Parti firmatarie hanno riconosciuto l’importanza di potenziare l’informazione sui contenuti della Convenzione, di promuovere iniziative per la raccolta di conoscenze relative ai saperi locali “a rischio”, di incentivare l’incontro e lo scambio culturale tra le popolazioni autoctone e gli immigrati in un’ottica di sensibilizzazione verso la propria storia, di assicurare servizi alla popolazione con particolare riguardo a quelli dell’istruzione e della formazione, di tutelare e valorizzare la diversità culturale e la varietà linguistica in un percorso verso la modernità e, ancora, di riconoscere l’importanza del presidio territoriale umano in montagna (Angelini, 2011; Giulietti, 2008).

La Dichiarazione “Popolazione e Cultura” è dunque un documento che ha l’obiettivo di “rifunzionalizzare i saperi montanari al servizio del vissuto quotidiano” in un’ottica di “tutela attiva che vede protagonisti gli stessi ‘portatori’ di cultura, nella valorizzazione e nel recupero innovativo di pratiche socio-culturali rivelatesi sostenibili nel tempo” (Giulietti, Ruffini, 2004, p. 153).

Il workshop sul tema “Popolazione e Cultura” organizzato da CIPRA Italia, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, insieme alla Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi durante la XIII Con-

ferenza delle Alpi, svoltasi a Torino il 20 e 21 novembre 2014, è stata l'occasione per intraprendere un percorso di ri-lettura di questo documento a fronte dei più recenti mutamenti economici, culturali e sociali. Dalla definizione della Strategia macro-regionale alpina alla costituzione di nuovi enti intermedi, passando dal recupero del patrimonio storico-architettonico (borgate, masi, etc.) alla riproposizione in chiave innovativa di antichi mestieri, ciò che, nell'attuale fase di trasformazione, viene messo al centro dei dibattiti, delle azioni e dei progetti, implicitamente o esplicitamente, è proprio la cultura delle Alpi in quanto valore e risorsa a cui attingere per progettare lo sviluppo futuro. Una cultura, per dirla *à la* Remotti (2011), che costituisce il patrimonio attraverso il quale i soggetti culturali producono quella creatività di cui le Alpi si stanno facendo protagoniste. E ancora, una cultura che è frutto di un modellamento e di un adattamento continuo dei suoi protagonisti alle trasformazioni dell'ambiente alpino che fa degli abitanti delle Alpi in molti casi dei *problem solvers* in grado di sperimentare soluzioni innovative in situazione di grande marginalità.

Proprio la dinamicità che oggi la montagna sta esprimendo, nonostante le grandissime difficoltà, fa riflettere sull'importanza, di cui si fa portatrice la Dichiarazione già nel titolo, delle relazioni che insistono tra le due categorie concettuali: popolazione e cultura. Ragionare a partire da queste relazioni permette, da un lato, di sfuggire a costruzioni immaginarie della montagna piuttosto retoriche, obsolete e, addirittura, disneyane, più spesso attribuite dall'esterno che sentite internamente (Debarbieux, 2001). Dall'altro lato, questo riferimento sostiene una modalità *diversa* di interpretazione del patrimonio territoriale, e dunque culturale, basata su un processo di costruzione sociale. Sono anzitutto le popolazioni alpine, ovvero gli abitanti vecchi e nuovi e più in generale gli attori territoriali, attraverso logiche, visioni, finalità, ad attribuire significato al loro patrimonio: "non si può fare a meno di rompere con una certa concezione del patrimonio. Bisogna considerarlo come produzione e risorsa e non più come un attributo dato del territorio" (Soderstrom, 1994, p. 33). Parlare di risorse culturali significa dunque mettere in campo un agire collettivo rispetto a delle "risorse sociali" da sostenere, tutelare e valorizzare nei diversi progetti territoriali. Così, effettivamente la cultura non è solo un patrimonio che si eredita ma diventa un progetto *delle e per* le popolazioni alpine.

2. Alcune questioni da tradurre in politiche territoriali

Se per un certo tempo le questioni più trattate in riferimento alla Dichiarazione "Popolazione e Cultura" hanno riguardato la valorizzazione del

paesaggio e la conservazione delle lingue e culture minoritarie, oggi, l'insieme dei principi inseriti in questa Dichiarazione risulta avere una forte valenza in termini di linee guida per l'azione politica e per la sua concretizzazione all'interno di politiche territoriali che hanno come obiettivo la vivibilità dei territori alpini. In questa direzione, si possono mettere in evidenza, all'interno del documento, alcune questioni la cui applicazione può diventare strategica nell'agenda per lo sviluppo dei territori alpini. Si tratta infatti di questioni che, se davvero trovano applicazione all'interno dei territori alpini, fanno la differenza nella gestione e nel governo di queste aree, anche in relazione con i territori extra-alpini. Le questioni che vengono messe in evidenza in questa ri-lettura riguardano:

- il *welfare alpino*. Nella Dichiarazione si parla chiaramente della necessità di: a) riconoscere il ruolo dei centri interni alle Alpi come “centri di prestazioni sovra-comunali sociali, culturali ed economiche” (Dichiarazione Popolazione e Cultura, 2006, Cap. V) in grado appunto di garantire la vivibilità all'interno delle stesse Alpi. Ciò significa riduzione della marginalità attraverso politiche di mantenimento dei servizi, ovvero “fornitura decentrata di servizi essenziali di interesse generale e di base” e politiche di attrattività delle persone e delle imprese a garanzia di un presidio territoriale nelle aree montane anche meno accessibili; b) potenziare i rapporti tra città e territori alpini ed extra-alpini, non secondo la logica della dominanza-dipendenza ancora presente, ma in termini di scambi e politiche di integrazione che sostengano l'indipendenza dei territori montani. Qui si va dunque nella direzione dell'applicazione del concetto di coesione e cooperazione territoriale, senza il quale risulta sempre più difficile pensare ad uno sviluppo regionale equilibrato e virtuoso, ovvero che valorizza le potenzialità interne a un sistema, generalmente di tipo urbano-montano, in maniera sinergica (filiera e produzioni locali, offerta ricreativa sostenibile, insediamenti ecologici e resilienti, etc.). In questo senso, la Dichiarazione potrebbe diventare uno strumento la cui applicazione contribuisce alla costruzione e definizione di strategie d'azione territoriale nei nuovi contesti montani e urbano-montani (dalla Città metropolitana alle Unioni di Comuni etc.);
- *la produzione di cultura del quotidiano e la sua valorizzazione*. Se, da un lato, la Dichiarazione si fa promotrice di azioni di tutela del patrimonio storico-culturale, dall'altro lato, l'attenzione verso il patrimonio rimanda ad un'idea di cultura *viva* dei territori alpini legata alle trasformazioni della modernità e ai fatti della realtà contemporanea. In altre parole emerge un interesse verso una *cultura del quotidiano*, che può essere intesa come quell'insieme “des réalisations né-

cessaires à l'accomplissement de la vie humaine” (Risi, 2006, p. 4). In altre parole, si evince che la cultura non è solo fatta di patrimoni e memorie da conservare o da esibire al turista, ma anche e soprattutto di saperi, abitudini, capacità tecniche e linguistiche, tradizioni vive e istituzioni specifiche che per riprodursi devono rinnovarsi continuamente in relazione a stimoli e ad apporti interni e esterni che si reinterpretano all'interno di un processo di ibridazione culturale. In questo senso, la cultura si produce e riproduce nelle innovazioni dei neagricoltori, nell'utilizzo di beni culturali con fini sociali, nella riproposizione di un artigianato di design contemporaneo, etc. Su questa linea, un'occasione, talvolta sottovalutata, è stata quella degli ecomusei. Una realtà, questa, che si presta ad essere in qualche modo luogo non solo della trasmissione del passato ma soprattutto di divulgazione della contemporaneità. L'ecomuseo, come afferma Maggi (2000, p. 39), è un'istituzione per sua natura “evolutiva e legata alle trasformazioni della società”. Esso si pone come “uno strumento e un progetto di significazione degli elementi patrimoniali che concorrono alla definizione identitaria dei luoghi”. Dunque, un luogo dove la comunità in qualche modo si rappresenta e si ritrova per offrire forme di rappresentazione della stessa comunità locale al suo interno e verso l'esterno. Come mette in evidenza anche Camanni (2002, p. 93), già in occasione degli Stati generali della montagna del 2001, nel documento che UNCEM aveva preparato insieme al consorzio AASTER per l'anno internazionale delle montagne, si individuavano una serie di “trasferimenti dal centro alla periferia, tali da restituire dignità politica ed economica alla montagna”, tra questi si citavano appunto gli ecomusei. Sono, questi, luoghi che oggi possono diventare laboratori della specificità alpina, essere centri socio-culturali e aggregativi e di formazione all'interno dei territori alpini;

- *l'innovazione territoriale* intesa come elemento da mettere al lavoro per creare valore a partire dall'unicità e dalla diversità delle risorse alpine. Dunque “sostegno a forme innovative del lavoro e dell'espressione culturale” (Dichiarazione Popolazione e Cultura, 2006, Allegato, Cap. II) che mettano in campo multifunzionalità, pluri-attività del territorio, costruzione di reti del patrimonio culturale materiale e immateriale, sistemi di cooperazione tra soggetti culturali, turismi sostenibili, etc. al fine di favorire uno sviluppo regionale integrato tra i diversi settori e sensibile ad un nuovo modo di “consumare” prodotti e territorio, che sta dentro il più generale quadro della green economy;
- *la formazione attenta agli aspetti specificatamente alpini*. Si tratta di un aspetto assolutamente centrale, in primo luogo, perché riconosce

l'importanza della trasmissione della storia e dell'identità delle popolazioni alpine, dell'acquisizione di consapevolezza di quelle che sono le risorse che il territorio alpino offre (anche in termini di *saper fare*) e che possono essere messe in valore attraverso vecchi e nuovi mestieri, operando un passaggio dalla tradizione alla modernità. In secondo luogo, questo aspetto rimanda alla possibilità/necessità di sostenere luoghi di eccellenza scientifica e culturale e, infine, la sua importanza riguarda la costruzione di connessioni tra i giovani e la cultura alpina, connessioni entro le quali si riproduce una parte importante della cultura alpina stessa.

Dunque, la direzione tracciata va verso il sostegno e il supporto della cultura alpina, del suo processo di riproduzione, fatto sicuramente anche di lacerazioni, con l'obiettivo di creare condizioni di confronto e incontro sia internamente sia con culture *altre*, in primis quella urbana-metropolitana, da cui oggi sicuramente non si può prescindere.

3. Dalla “coscienza di luogo” alla “coscienza di comunità” per l'applicazione della Dichiarazione “Popolazione e Cultura”

Tenuto conto di quanto espresso nella Dichiarazione “Popolazione e Cultura”, emergono almeno due rilevanti riflessioni rispetto all'applicazione delle questioni evidenziate nel capitolo precedente.

La prima riflessione riguarda il fatto che una qualche forma di “rafforzamento della coscienza di comunità e dell'identità della popolazione residente” va oggi necessariamente ricondotta all'avvio di processi di riappropriazione delle culture alpine, di ri-scoperta delle identità territoriali, di riconoscimento delle risorse del territorio. La sensazione che si vive, in molti casi, è di un disorientamento rispetto a ciò che è interno ai luoghi, talvolta percepito dagli stessi abitanti come qualcosa di estraneo, spesso a causa della presenza di reti forti esterne che attivano comportamenti dominanti oppure a causa di progetti che vengono calati dall'alto con scarsa aderenza ai contesti, etc. Si avverte dunque il bisogno che le comunità anzitutto ritrovino forme nuove di radicamento attraverso le quali si prendano cura dei luoghi. “La cura e la ricostruzione dei luoghi per la messa in valore dei giacimenti patrimoniali in forme durevoli e sostenibili richiedono dunque cittadinanza attiva, consapevole, in grado di saper coniugare saperi contestuali con saperi esperti attraverso forme di democrazia partecipativa” (Magnaghi, 2006, p. 4). In altre parole, bisogna anzitutto agire a favore di una “co-

scienza di luogo” (Bonomi, 2003, Magnaghi, 2006) in rapporto alla contemporaneità. In questo senso, è importante comprendere che cosa rappresentano oggi per i montanari, vecchi e nuovi, il Forte di Exilles, la Sacra di San Michele, i paesaggi terrazzati e ancora il patrimonio delle Dolomiti, i Sacri Monti, per fare qualche esempio. Ed è importante comprenderlo al di là delle immagini costruite per rispondere a precise logiche di gestione delle risorse che nel passato, peraltro neanche troppo lontano, hanno favorito meccanismi di colonizzazione della montagna da parte della città.

Sulla scorta di queste considerazioni agire sulla coscienza di luogo significa supportare processi e politiche volte a rafforzare una capacità interpretativa del territorio e del suo sviluppo. Come afferma Bonomi (2003, p. 73) bisogna lavorare per avere comunità “allegre, nel senso che l’allegria è data dal fatto che hanno coscienza di luogo e sono esse stesse in grado di governare il processo (...) È la coscienza di luogo che dialoga con la modernità e che decide quanto del suo territorio viene negoziato rispetto a questo”. In questo senso poi la coscienza di luogo, costruita sulle reti corte, entra nel confronto con le reti lunghe e opera ibridazioni e aggiustamenti in rapporto alla modernità e ai suoi cambiamenti.

Di qui la seconda riflessione va riferita proprio al confronto con le reti lunghe e in particolare con quelle reti che sono necessarie per costruire quegli equilibri regionali di cui si diceva prima, ovvero le reti con le città e le metropoli limitrofe di pianura. Si tratta di un incontro in gran parte da costruire che chiede dei rovesciamenti di visione e l’acquisizione dell’idea che forse proprio da un rapporto città-montagna di tipo cooperativo, cioè di scambio reciproco, possano nascere anche visioni diverse e alternative di sviluppo.

Finora questo percorso ha visto grosse difficoltà soprattutto nella fascia occidentale dell’arco alpino italiano. Come afferma Dematteis “credo che un primo motivo di questo fallimento derivi da un errore d’impostazione, quello di separare troppo – e quasi contrapporre – la montagna alla città (...) Un secondo motivo del fallimento è stato, a mio avviso, che non si è messo in atto nessuno strumento organizzativo per portare avanti un programma che ha tempi lunghi di attuazione”.

La frattura città-montagna è una frattura che ha anzitutto responsabilità politiche: “nella nuova Europa, la politica degli Stati non deve considerare le popolazioni alpine e la loro cultura come un fatto da tutelare, ma come un caso normale. Le montagne hanno la necessità di essere responsabilmente comprese: senza questa responsabilità non ci può essere un futuro per le regioni alpine. In questo senso i Protocolli della Convenzione Alpina possono rappresentare una buona guida di riferimento” (Zambon, 2008).

Dunque, serve mettere in campo una governance metro-montana che si possa attivare dentro le maglie della pianificazione territoriale e della programmazione economica, servono strumenti che, mettendo al centro la coscienza di comunità, possano contenere programmi strategici di sviluppo locale non tesi ad evocare una stagione passata, peraltro fatta di luci e ombre, ma indirizzati a valorizzare responsabilità e capacità locali.

Questo libro, realizzato in collaborazione con la Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi, vuole essere dunque il segno di un impegno della CIPRA Italia verso un percorso di confronto con le comunità alpine e di sensibilizzazione ai diversi livelli istituzionali delle questioni descritte attraverso azioni, eventi e progetti che concorrano alla valorizzazione delle risorse e delle culture alpine.

Riferimenti bibliografici

- Angelini P. (2011), “Popolazione e cultura nella Convenzione delle Alpi”, in Scaramellini G., Dal Borgo A. (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, Innsbruck University Press, Innsbruck.
- Bonomi A. (2003), “La montagna disincantata”, in Bonesio L. (a cura di), *La montagna e l'ospitalità*, Arianna Editrice, Casalecchio (BO).
- Debarbieux B. (2001), “Les montagnes: représentations et construction culturelles” in Veyret Y. (a cura di), *Les montagnes: discours et enjeux géographiques*, SEDES, Paris.
- Dematteis G. (2012), “La metro-montagna: una città al futuro”, in Bonora P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Storicamente-Laboratorio di Storia, Università di Bologna.
- Camanni E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Giulietti S. (2008), “La Dichiarazione ‘Popolazione e Cultura’ della Convenzione delle Alpi”, in Pascolini M. (a cura di), *Le Alpi che cambiano*, Editrice Universitaria Udinese, Udine.
- Giulietti S., Ruffini F. (2004), “Una strategia di sviluppo sostenibile per le Alpi: la Convenzione ed il protocollo Popolazione e Cultura”, in Cason Angelini E., Giulietti S., Ruffini F. (a cura di), *Il privilegio delle Alpi: moltitudine di popoli, culture e paesaggi*, Fondazione G. Angelini, Belluno.
- Maggi M. (2000), *Gli ecomusei. Che cosa sono, che cosa possono diventare*, Umberto Allemandi & C., Torino.
- Magnaghi A. (2006), “Il territorio come soggetto di sviluppo delle società locali”, Relazione al convegno *Lo sviluppo in questione: le forme umane della trasformazione*, Falconara Marittima 8/9 novembre 2006.

- Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Bari.
- Risi M. (2006), "Culture traditionnelles, traditions populaires, culture populaire?", in *Passages*, Fondation Suisse pour la culture Pro Helvetia, Pro Helvetia Communication, Zurigo.
- Soderstrom O. (1994), "I beni culturali come risorse sociali di progetti territoriali", in Caldo C., Guardasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Patron Editore, Bologna.
- Zambon A. (2008), "I Protocolli della Convenzione delle Alpi punto di riferimento per il futuro della montagna", in Pascolini M. (a cura di), *Le Alpi che cambiano*, Editrice Universitaria Udinese, Udine.

PARTE PRIMA